



Fianchi della Brigata «Carroccio»

«Carroccio» milanese

«Carroccio» altre 11 brigate operavano nella provincia di Varese, di Milano e nella provincia di Como. Il comando interno della Divisione Altomilanese era composta quasi totalmente da uomini di cui il comando aveva sede a

«Carroccio» si era costituita nel maggio del '43, in un'unificazione dei nuclei della zona; la sua consistenza aumentava progressivamente anche le 6000 unità. Il comando era affidato a (Altomilanese, Puecher, dipendevano gerarchicamente dal raggruppamento «Carroccio», guidato da Eugenio Cefis e Albertino Marcora, a sua volta in



stretta connessione col Clnai (Comitato liberazione nazionale alta Italia).

Due attività

Nella divisione si distinguevano due tipi di attività: quella militare e quella più propriamente organizzativa (ufficio falsi, propaganda clandestina, spionaggio, attività sindacale, staffette di collegamento, espatri).

Delle 12 brigate la «Carroccio» è stata una delle più corpose (1750 uomini); essa perse sul campo 18 dei suoi uomini e altri 33 rimasero feriti.

Il suo impegno maggiore fu indubbiamente durante i giorni della Liberazione quando mise in atto una strenua battaglia affinché le cospicue forze nazifasciste dislocate a Legnano venissero neutralizzate, come poi è successo, con l'apice della cruenta battaglia della Canazza.

Ma la resistenza armata non è stata la prima espressione del movimento partigiano di ispirazione cattolica.

Esso nacque come strumento di assistenza ai prigionieri, agli ebrei, ai perseguitati politici e alle vittime di guerra; ed infatti il passaggio alla lotta armata fu caratterizzato dalla persistenza di importanti valori che qualificarono i cattolici nella resistenza.

L'umanità, la proporzionalità, la dipendenza completa dal Cln, la solidarietà, il disprezzo per la violenza e per la guerra fine a se stessa, la misericordia anche verso il nemico: furono questi i caratteri propri dei partigiani cristiani.

Sono questi valori che danno un senso alla loro lotta e che rendono ancor più prezioso il sacrificio di chi, per essi, ha dato la vita.

GIACOMO ROSSI

La Resistenza laica e comunista

PAOLO POZZI

OSPETTIAMO l'intervento di Paolo Pozzi, giornalista del quotidiano «La Prealpina», autore del libro «Quei ventenni del '43», appunti di cronaca e storia della Resistenza nell'Altomilanese, della Macchione Editore in questi giorni in libreria.

Ci sono due luoghi comuni da sfatare nella storia della Resistenza di casa nostra. - Primo: non è vero che nell'Altomilanese la Resistenza fu blanda e moderata come ha più volte sostenuto Giorgio Bocca. E non è vero che fu così unitaria come si vuole far credere.

È doveroso, cinquant'anni dopo, ricostruire la storia di allora con visione unitaria, ma dentro la lotta di Liberazione non ci fu Resistenza unitaria. Soprattutto nell'Altomilanese. Tutti avevano un minimo comune denominatore: l'antifascismo. Ma una parte della Resistenza, quella cattolica e liberale, aveva contemporaneamente, già prima della fase insurrezionale, anche un altro obiettivo: l'anticomunismo.

Nei cinquant'anni successivi alla Liberazione i cattolici hanno scritto e tramandato molto. I comunisti, i socialisti, i laici aderenti al Partito d'Azione hanno taciuto. Troppo spesso e a torto. Con il risultato che oggi è molto più difficile di allora ricostruire la storia con certezza di cronaca. Negli archivi privati e nelle testimonianze dei sopravvissuti tuttavia ci sono tracce inequivocabili della capillare rete militare del movimento organizzato comunista, laico e socialista nell'Altomilanese. Con una leggera semplificazione potremmo dire che a Gallarate e Valle Olona era prevalente l'organizzazione matteottina, a Busto Arsizio quella azzurra e a Legnano quella garibaldina.

Le forze garibaldine in ogni caso sono state determinanti nella lotta per la Liberazione di tutto l'Altomilanese. Notevolmente differenti i metodi di lotta tra cattolici e comunisti, pesante il travaglio e le lacerazioni interne. Ma entrambi, cattolici e comunisti, con pari dignità.

A Busto Arsizio, Gallarate, Legnano, Rho e Valle Olona ci sono state azioni militari in piena regola, sabotaggi, attentati, disarmi, esecuzioni, scioperi, occupazioni e gruppi clandestini armati. Una generazione, quella che nel '43 aveva vent'anni, che ha dovuto scegliere in fretta da che parte stare, pagando spesso con le torture e con la vita.

Nell'Altomilanese, in un territorio che va da Rho a Gallarate, hanno operato in totale ben 10 Brigate garibaldine, tre matteottine e due autonome. E nel solo triangolo Busto-Gallarate-Saronno, all'inizio de l'45, la forza numerica dei garibaldini arrivava a contare 2.369 partigiani combattenti. A Busto operava la 102ª Brigata Garibaldi «Maurizio Manciatelli» del comandante Andrea Macchi (nome di battaglia Oscar) i cui uomini hanno «firmato» l'uccisione del giudice bustese Antonio Trutta presidente del Tribunale speciale di Sondrio, del famigerato brigadiere fascista Avveduto, dell'ufficiale delle brigate nere Osiride Greci e il fallito attentato al seviziatore fascista Sandro Mazzeranghi. Lo dichiararono i «bollettini di guerra» della stessa Brigata garibaldina di Busto.

A Legnano operò la 182ª Brigata Garibaldi «Mauro Venegoni» del comandante Mario Cozzi (nome di battaglia Pino) autore del deragliamento di un treno merci tedesco sulla linea Milano-Domodossola. Nel solo mese di aprile '45 la 182ª di Legnano ha «eliminato» otto spie fasciste.

Sempre a Legnano ha operato la 101ª Brigata Garibaldi «Giovanni Novara» del comandante Samuele Turconi. A Rho la 106ª Brigata Garibaldi viene pressoché decimata nei giorni della Liberazione durante un furibondo scontro a fuoco con le colonne tedesche in uscita da Milano. È grazie al sacrificio della 106ª che la ben nota colonna di autoblindo del comandante tedesco Stamm ha dovuto arrendersi a Busto Arsizio nelle mani del comandante azzurro Luciano Vignati (Claudio). Stamm, ormai in trappola - davanti agli azzurri di Busto e i garibaldini di Legnano, alle spalle i garibaldini del temutissimo Cino Moscatelli - non ha potuto fare altro che arrendersi senza neppure dare battaglia.

Tutte le Brigate si sono organizzate militarmente attorno al maggio del '44, ma già nel '43 i primi nuclei, i primi gruppi si sono formati soprattutto nelle fabbriche. Le fabbriche sono state la vera scuola dei partigiani dell'Altomilanese. Nella nostra zona c'era l'industria bellica aeronautica al servizio dei tedeschi.

Nelle nostre fabbriche si sono organizzati miriadi di sabotaggi. Ma soprattutto scioperi durissimi, la cui eco ha contribuito non poco a scuotere la coscienza antifascista di tutte le cittadine dell'Altomilanese.

Alla Franco Tosi, alla 3M, alla Tessitura Agosti, alla Penzotti di Legnano, alla Ercole Comerio, alla Venzaghi, alla Borri, alla Bottigelli di Busto Arsizio, all'Isotta Fraschini di Saronno, alla Galdabini di Gallarate e in tante altre fabbriche della zona sono partiti i primi scioperi fin dal marzo del '43. Le retate e le deportazioni del 5 e del 10 gennaio '44 alla Tosi e alla Comerio non sono altro che la risposta dei tedeschi agli scioperi che da quasi un anno imperversavano nell'Altomilanese. Tutta da scrivere infine la storia e la funzione della Chrysler Mission a Busto, nel cuore dell'Altomilanese. Busto infatti, durante la Resistenza, fu centro di smistamento per due missioni militari segrete italiane paracadutate in Val d'Ossola, la Oro del colonnello Pieri e la Mission Tarr. Ma soprattutto fu sede della Chrysler Mission del tenente americano Aldo Icardi, avamposto del servizio di spionaggio delle forze militari alleate, in stretto contatto con gli azzurri di Luciano Vignati.